

Giuseppe II contro l'«Ancien Régime»

Nella lettura storiografica che si propone, tratta dal volume di Luciano Guerri su *L'Europa del Settecento*, si dà un giudizio sull'opera riformatrice di Giuseppe II, figlio di Maria Teresa e imperatore del Sacro Romano Impero. L'analisi di Guerri ci aiuta a collocare il sovrano austriaco nel suo contesto, per farci cogliere le linee di continuità e quelle di novità che caratterizzarono il suo governo sia rispetto ai suoi predecessori sia nel più generale quadro del Settecento europeo.

L'inflessibile, febbrile determinazione con cui Giuseppe II mosse all'attacco dell'Ancien Régime ha sollecitato l'immaginazione degli storici, inducendoli a coniare formule suggestive: «Sant'Ignazio di Loyola assolutista», «Imperatore di sinistra», «Imperatore giacobino», e via seguitando. Formule che sono state usate ora per approvare lo slancio riformatore del «democratico dalla testa ai piedi» (P. Mitrofanov) ora per biasimare l'astrattezza dottrinarica del fanatico. Generalmente si è sottolineato, quale caratteristica fondamentale dell'attività di Giuseppe II, l'utopismo, positivo o negativo che sia il segno attribuito a quest'ultimo. Eppure nell'attività dell'imperatore si scorgono, a ben guardare, i segni di una risposta che volle situarsi all'altezza dei complessi problemi con cui egli ebbe a misurarsi. La costruzione dell'assolutismo sotto Maria Teresa aveva indicato allo Stato quali fossero i suoi compiti e ne aveva ampliato la sfera d'attività; e se la prudente sovrana aveva scelto per lo più la via del compromesso, lasciando incompiuta l'opera di burocratizzazione e ammodernamento, non v'è dubbio che durante il suo regno si fosse messa in moto una dinamica statale che spingeva (o almeno invitava) ad ulteriori realizzazioni. Non tutto, dunque, è riconducibile a una questione di temperamento. Senza contare che, per così dire, riforma chiamava riforma, con una specie di effetto-valanga che finì col portare Giuseppe II più lontano di quanto inizialmente intendesse spingersi. Sembra infatti da escludere che egli avesse in mente fin dalla sua ascesa al trono un piano complessivo di cui le varie riforme non sarebbero altro che l'applicazione. [...]

Succeduto a Maria Teresa nel 1780, Giuseppe II ne proseguì risolutamente gli sforzi in direzione dell'accentramento amministrativo, anche in vista di effettuare quelle economie che la guerra di Baviera aveva reso necessarie. Così, attraverso fusioni e soppressioni di organi, i territori austro-boemi e il recalcitrante regno d'Ungheria furono coperti di una rete di distretti affidati al rigido controllo dei Kreishauptmänner (capidistretto). La Lombardia fu divisa in otto circoscrizioni amministrative nel 1786, i Paesi Bassi in nove nel 1787. Furono provvedimenti come questi, provvedimenti presi con brusca unilateralità e sempre più numerosi col passare degli anni, ad attirare all'imperatore molta dell'ostilità dalla quale finì con l'essere sommerso. [...]

Grande clamore suscitò la politica ecclesiastica, detta dal nome dell'imperatore «giuseppinismo». Si trattò di un'intransigente affermazione della sovranità dello Stato nei confronti della Chiesa e, insieme, di una lotta per una «regolata divozione». I due obiettivi si intreccia-

rono strettamente; ma era il primo quello che Giuseppe II soprattutto perseguiva, laddove la frazione del clero che lo sosteneva insisteva piuttosto sul secondo. Quanto a risultati concreti, la messe fu, nel decennio 1780-90, eccezionalmente abbondante. Da questo punto di vista v'è differenza, e profonda, rispetto al regno teresiano. Più difficile dire se il giuseppinismo fosse qualitativamente qualcosa di nuovo. Non solo, infatti, esso si giovò di strumenti messi a punto anteriormente – fin dai tempi di Giuseppe I (1705-11), hanno sostenuto alcuni studiosi –, ma fu anche alimentato da correnti ideali come il muratorismo, il febronianesimo, il giansenismo, già caratterizzate con nettezza nei decenni precedenti. [...] Nel giuseppinismo sono anche rintracciabili assonanze con orientamenti e propositi dei lumi, né mancarono convergenze pratiche tra giuseppinisti e philosophes; ma le radici culturali sono diverse, ed è noto, del resto, che Giuseppe II rimase per tutta la vita un cattolico convinto, ostilissimo al deismo e al materialismo. [...]

L'impulso riformatore agì sino al 1786, anno in cui le cosiddette Puntazioni di Ems, concertate tra gli arcivescovi-elettori di Treviri, Magonza e Colonia, e l'arcivescovo-principe di Salisburgo, diedero al giuseppinismo una compiuta sistemazione dottrinale. [...] Alle riforme ecclesiastico-religiose le masse popolari reagirono con diffidenza e scontento, non mancando di dar vita a tumulti e sommosse. Il fatto era che la «regolata divozione» propugnata da Giuseppe II sopprimeva gli elementi consolatori che si potevano trovare nelle «pompe» della pietà barocca senza che venissero offerte adeguate contropartite in termini di concreti miglioramenti delle condizioni di vita.

[...]

Il problema che, accanto a quello ecclesiastico, Giuseppe II individuò lucidamente come il più urgente da risolvere fu il problema contadino. Maria Teresa l'aveva trattato con cautela e con propensione al compromesso. Giuseppe II volle tagliare il gran nodo. Non fu astrattezza, la sua: fu il tentativo di andare alle radici di una questione che teneva in scacco l'assolutismo e minava la saldezza stessa dello Stato.

Il 1 novembre 1781, dopo alcuni provvedimenti intesi a proteggere i contadini dagli arbitrii delle giustizie signorili, fu promulgata la patente che aboliva la servitù in Boemia, Moravia e Slesia austriaca; nel 1782 fu abolito ciò che restava della servitù in Stiria, Carinzia e Alta Austria; nel 1783 la servitù fu abolita in Transilvania, nel 1785 in Ungheria. [...] Giuseppe II ordinò nel 1781 la compilazione di un catasto per il blocco austro-boemo; nel 1784 l'ordine fu esteso all'Ungheria, e quando i nobili ungheresi abbozzarono una resistenza, inviò truppe nel paese e impose con la forza la sua decisione. Cominciò nel 1784-85 in Austria e Boemia, nel 1786 in Ungheria, le operazioni catastali si protrassero fino al 1789. [...] Il 1789 fu anno di provvedimenti rivoluzionari. Abolito l'intero sistema fiscale vigente, si decretò la soppressione senza indennità delle decime pagate al clero. Una patente emanata in febbraio (essa non s'applicava ai Paesi Bassi e alla Lombardia) tolse di mezzo il Robot (ossia la corvée) e introdusse un'imposta fondiaria del 12,02% sul reddito di tutti i sudditi senza distinzione di ordini. Il contadino avrebbe versato al signore il 17%, sì che, dedotte le somme da sborsare, avrebbe trattenuto per sé circa il 70%. Di colpo, gran parte della popolazione rurale si trovò di fronte alla prospettiva di un cambiamento senza precedenti della sua situazione economica e della sua stessa esistenza. [...] La nobiltà magiara si ribellò, quella boema si mise in agitazione, nei territori austriaci il fermento era vivissimo. A tale opposizione dall'alto si saldò quella di segno opposto proveniente dal basso, cioè dai contadini che non volevano più saperne di pagare ai signori i tributi previsti e che sulla delusione per misure ritenute insufficienti innestavano il loro malcontento per i provvedimenti in materia religiosa. Il risultato fu che la patente sul Robot fu sospesa prima ancora di diventare esecutiva; subito dopo la morte di Giuseppe



II, nel 1790, il successore Leopoldo II l'annullò, ritornò al sistema fiscale teresiano e ristabilì le *corvées*, rifiutandosi però di accettare integralmente le richieste dei nobili.

[...]

Lo sviluppo economico ebbe in Giuseppe II un alacre promotore. Il quadro di riferimento restò il mercantilismo, un mercantilismo temperato da elementi di derivazione liberistica e fisiocratica. Se il commercio interno fu parzialmente liberalizzato, quello estero continuò ad essere rigidamente protetto, come testimoniano i regolamenti del 1784 e del 1788. Duri colpi furono inferti alle corporazioni, che di fatto furono smantellate. Le manifatture furono incoraggiate in ogni modo (meritano di essere segnalati gli sforzi tesi a favorire l'accentramento della produzione). Positive le conseguenze: espansione del settore tessile (in Austria, Boemia e Moravia) e di quello metallurgico (in Boemia e Carinzia), notevoli progressi nel campo dei merletti, dei cristalli di Boemia, dei prodotti di vetro, della carta.

Giuseppe II potenziò i tre livelli di istruzione, dedicando molte cure all'istruzione elementare; modificò l'assetto del pubblico impiego, regolando il trattamento economico, le carriere, le pensioni, gli orari, e preoccupandosi di avere funzionari preparati e competenti; concesse la libertà di stampa, salvo intervenire in senso restrittivo allorché essa cominciò ad essere usata per criticare le riforme, e salvo impiegare su larga scala la polizia segreta, che proprio durante il suo regno acquistò una temibile efficacia; rese l'esercito più numeroso ed efficiente.

Importante l'attività nell'ambito giudiziario. Spicca qui il codice penale del 1787, «certo il più insigne monumento dell'illuminismo giuridico, e il primo codice penale veramente moderno» (G. Tarello). Moderno era il prescindere, riguardo alle pene, da ogni considerazione della condizione cetuale del colpevole; ma molti altri aspetti indicavano la tenace persistenza del passato: se la pena di morte era prevista per un numero limitato di casi, e se la tortura giudiziaria risultò definitivamente abolita, le pene rimasero in generale molto severe (bastonatura, esposizione alla berlina, marchio a fuoco ecc.). Si tenga altresì presente che la categoria «delitti politici» fu straordinariamente allargata, sì da permettere un capillare controllo sul comportamento dei sudditi.

[...]

L'opera di Giuseppe II fu grandiosa. Eppure, alla fine del suo regno i segni del fallimento erano dappertutto [...]. Il 20 febbraio 1790 moriva. Stanchezza, delusione, amarezza l'avevano accompagnato nella tomba. Il suo regno s'era concluso tra le sconfitte militari e l'anarchia. Ma del suo tentativo non tutto andò perduto. Le idee che egli aveva disseminato non scomparvero con lui, la sua energia riformatrice trovò fervidi ammiratori [...] e il nuovo imperatore, il fratello Leopoldo II, già granduca di Toscana, pur smantellando gran parte della legislazione del suo predecessore, non s'attenne ad un programma di pura reazione.

Fonte: L. Guerci, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, UTET, Torino, 1988, pp. 514-521.